

**“A proposito de Il capitale.
Il lungo presente e i miei studenti.
Corso di storia contemporanea”
di Paolo Favilli, FrancoAngeli 2021**

- Prospettiva Marxista -

Il nostro primo elogio al libro di Paolo Favilli farà già sorridere qualcuno: è un testo denso di contenuti, ricco di spunti per una riflessione politica.

Farà sorridere negli ambienti dell'intellettualità certificata dai sistemi di potere della società capitalistica, nei cenacoli del libero pensiero col bollino dell'andazzo giusto delle mode ideologiche. Ancora con i contenuti...ancora con la dimensione politica del pensiero e dell'impegno...

Le conosciamo ormai un po' queste intelligenze disimpegnate, disincantate quante altre mai nella Storia, irrimediabilmente “sgamate” di fronte alla tentazione di trarre insegnamenti e linee di orientamento dal procedere dei rapporti sociali e – orrore! – dagli sviluppi storici dei rapporti e della lotta di classe. Sensibilità consuete da un nobile rovello postmoderno e capaci di crogiolarsi in una raffinatissima vocazione al dubbio esistenziale e al più soggettivo (ma in realtà fino a quanto?) ed estremo depotenziamento di ogni ricerca di una chiave di lettura critica, forte e coerente delle fondamenta sociali. Va da sé che alla bisogna, questi consumati intelletti così superiori all'esigenza di ancoraggio ad un pensiero “forte”, possono disinvoltamente convertirsi in massicci cantori sullo spartito di poche, sedicenti granitiche, certezze ideologiche e propagandistiche. La guerra in Ucraina docet.

A leggere il suo testo, non sembra proprio che Favilli appartenga a questi club. Tanto per cominciare, quando scrive di marxismo, sa di cosa tratta. Non è poco e – proprio la ricostruzione contenuta nel libro di talune “classiche” critiche all'impianto del marxismo lo dimostra – in realtà non lo è mai stato.

Ma è proprio la densità di questo testo, la portata degli interrogativi e delle questioni con cui si misura, ad obbligarci ad una precisazione preliminare. Il nostro giudizio, il nostro angolo di visuale non è quello di un lettore generico né di uno studente alla prese con la preparazione di un esame (e molto ci sarebbe da dire su un'istruzione universitaria ormai generalmente ridotta ad esame legato a doppio filo con le indiscutibili esigenze e i sacri voleri della sfera aziendale) né tanto meno quello di un operatore culturale alle prese con le logiche di un mercato delle idee e delle opinioni che non ha nulla da invidiare alla dura coerenza capitalistica dei grandi e feroci precursori fordisti.

Il nostro è lo sguardo di militanti. Non pretendiamo, quindi, di esporre giudizi e valutazioni universali, buoni per ogni lettore, a prescindere dallo specifico senso del suo approccio al libro. Ci sono, è vero, anche riserve e critiche che attengono alla dimensione fattuale, alla nostra convinzione in un'applicazione della metodologia marxista che perviene ad esiti differenti rispetto alla riflessione di Favilli. È il caso, ad esempio, di una determinata rilevazione storica della crisi nel processo di accumulazione del capitale, che costella il testo. È il caso anche della più volte accennata distinzione tra il corpus autentico dell'elaborazione marxiana e il concetto di marxismo. Distinzione che ha indubbiamente molteplici frecce al suo arco, convalidate da aspre e dolorose esperienze storiche, ma che crediamo meriti più approfondimento, debba tenere conto di maggiori implicazioni e richieda un ulteriore sforzo di integrazione di un articolato e complesso ragionamento politico. Ma altre riserve non possono che essere racchiuse nel perimetro del nostro approccio militante. Si pensi alla scelta di strutturare il testo come immaginario corso universitario (con domande esplicative sollevate dagli allievi), che non ci è parsa particolarmente utile. O all'abbondanza di parallelismi, di accostamenti a percorsi letterari e artistici. Quest'abbondanza a volte ci è

parsa efficace a mostrare con ancora più chiarezza passaggi di un ragionamento o della ricostruzione di un elemento teorico. Altre volte l'abbiamo trovata un po' eccessiva, sovraccarica rispetto a questa stessa esigenza. Abbiamo guardato a questo testo nei termini della funzionalità al nostro impegno politico. Se ad altri lettori invece questi aspetti hanno giovato, nulla da eccepire.

Il testo si muove lungo alcuni assi. Due (non certamente gli unici) ci sono sembrati particolarmente solidi e profondi.

- La riflessione sulle alterne vicende dell'attualità de *Il capitale*. Il giudizio dell'autore è fermo e condivisibile: all'origini delle morti e resurrezioni, nel quadro di una sensibilità sociale diffusa, di quest'opera e del suo metodo di analisi critica del capitalismo non risiedono «principalmente problemi di tenuta dei suoi lineamenti teorici». Quello che, nell'orientamento ideologico prevalente in un'epoca e in un contesto sociale, determina attualità e inattualità di Marx (e non solo) è l'andamento di un complesso di relazioni aventi alla base rapporti di forza materiali tra forze materiali che innervano una specifica conformazione sociale. La chiave di lettura delle vicissitudini, della altalenante popolarità e delle diverse fortune de *Il capitale* e degli scritti del suo autore, con Engels, permette così di affrontare e spiegare un apparente, gigantesco, paradosso: le fortune del marxismo nei “trenta gloriosi”, i decenni seguiti al secondo conflitto mondiale, quando il capitalismo non mostrava (almeno nelle sue declinazioni più antiche e radicate in Occidente) con la pienezza tipica di altre epoche le sue contraddizioni e, anzi, si caratterizzava per la presenza e lo sviluppo di meccanismi correttivi su larga scala, mentre in tempi più recenti, il suo appannarsi nel sentire collettivo è andato di pari passo con il riemergere di fondamentali contraddizioni capaci di confermarne, ancora una volta, la validità teorica. È così inquadrato, con precisione ed efficacia di illustrazione, il grande, essenziale problema della dimensione storica del marxismo all'interno del processo del divenire storico del capitalismo, con la concretezza dei rapporti di forza sociali al suo interno, con le varie, differenti condizioni in cui si trova, agisce e influisce l'«antitesi» sociale, di classe.
- Vigorose, capaci di trasmettere con efficacia la comprensione delle forme storiche con cui si manifesta uno stadio dei rapporti di forza interni al capitalismo, sono le pagine in cui è descritto il processo di «naturalizzazione» della società capitalistica e in primis della sua base economica. «Una società spogliata di ogni storicità», secondo l'espressione di Fredric Jameson. Lo studio dell'economia si disincarna sempre più da ogni dimensione storica, da ogni preoccupazione di cogliere il complesso intreccio di determinante e determinato, di interazioni, che delinea e trasforma una società nel suo autentico divenire storico. Nelle sue rappresentazioni dominanti, il capitalismo diventa sempre più stato di natura (e come tale non sottoponibile a critica e meno che mai superabile, impressionante a questo proposito, tra gli altri, il passo citato di un manuale universitario del 2016 sul salario «naturale»...) da leggere e interpretare, nelle sue dinamiche, attraverso la lente di una «teologia economica». Ma a questa osservazione, a questa constatazione, Favilli non arriva (né avrebbe potuto, con pari lucidità e ampiezza di comprensione) lungo il filo di una critica indistinta, indefinita al regresso del sapere in una data società. Questa tendenza, schiacciante negli ultimi decenni, è l'esito e insieme una delle componenti del processo di affermazione, in una misura e con una pienezza estranee ad altre epoche capitalistiche, delle forze racchiudibili nei sistemi di potere del capitale a fronte di un livello estremo di debolezza, di inconsistenza, di disarmo, delle forze, della capacità di resistenza dell'antitesi di classe. L'individuazione da parte dell'autore del nodo al cuore del problema della formazione e dell'imposizione di una determinata temperie culturale e ideologica in varie fasi capitalistiche consente di comprendere tanto l'espandersi egemonico della naturalizzazione del capitalismo (nel 2010 il Texas Board of Education è arrivato a bandire la stessa parola “capitalism”, di per sé ancora contrassegnata da una coloritura critica, sostituendola con il termine “free-enterprise system”) quanto i più

recenti segnali di incrinature, generate dal confronto con il vasto, brutale riproporsi di ampie e drammatiche contraddizioni del modo di produzione, insieme – e anche questo diventa chiaramente intelligibile – alle difficoltà, alle autentiche aporie nel pensiero economico e politologico borghese di fronte a questi sviluppi.

Possiamo senza dubbio convenire che «*Il capitale* rimane, e rimarrà per tutta l'età caratterizzata dal modo di produzione capitalistico, la critica più radicale (che va alle radici) di quel modo di produzione». Così come l'antitesi sociale, che «sta anch'essa in una storia», dovrà, con tutte le differenze e attraverso tutte le trasformazioni determinate dal divenire del capitalismo, trovare, nel suo comporsi e delinarsi, forme, percorsi e modi con cui intrecciare l'energia che deriva dalle contraddizioni stesse capitalistiche, al centro ancora la contraddizione capitale-lavoro, con i processi di acquisizione di questa critica radicale.

Il libro di Paolo Favilli è un testo con cui i militanti marxisti possono misurarsi in maniera politicamente feconda, è un testo su cui potranno tornare più volte proprio sulla spinta delle sollecitazioni che la loro attività, nella realtà sociale capitalistica in mutamento, incontrerà e riceverà. È un testo, uno strumento, utile in questa attività.